

## In questo numero

Uscire da se stessi: la prima condizione per uscire in missione p. 1

Omelia del 6 gennaio 2020 p. 4

Professione perpetua di due confratelli in Thailandia p. 5

Incontro alla vita e alle molteplici periferie p. 7

Terra Santa, terra di formazione (I) p. 9

La Creazione p. 12

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 16

† Padre Paul Baradat scj p. 18

Padre Etchecopar... p. 20

San Michele Garicoïts, da cuore a cuore p. 23

Betharram, una porta e un cuore aperti p. 24

## La parola del superiore generale

### USCIRE DA SE STESSI: la prima condizione per uscire in missione

“Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede.” (Eb. 13, 7)

Cari betharramiti:

La terza parte delle proposte del Capitolo Generale per il sessennio, che suggerisce il motto di quest’anno, è senza dubbio la più originale e ispirata di tutte. Parte da una scoperta e prosegue con un invito.

Attraverso molte nostre presenze scopriamo che la vita apostolica di Betharram è oggi inserita nella missione della Chiesa. Tuttavia, il Capitolo ci dice: *“Siamo chiamati ad essere testimoni dell’amore misericordioso di Dio che non è mai indifferente di fronte alla sofferenza umana”* (Atti del XXVII Capitolo Generale, 56).

I Padri Capitolari ci invitano: *“Crediamo che occorra andare oltre”* (Atti CG, 57).

Quel desiderio dell’“oltre” è molto motivante perché stimola la vocazione missionaria e indica il nostro rifiuto alla comodità e alla tentazione di lasciarsi morire (di cui soffrono molte congregazioni). In effetti, la vita cristiana è, per se stessa,

“un grande oltre” che si svolge in un percorso di distacco interiore progressivo: un “uscire da se stessi”, come ha fatto il Signore Gesù nell’Incarnazione.

È lodevole il fatto di averlo appreso durante l’intera formazione e di avere questa capacità di “uscire da se stessi” per definirci veramente betharramiti.

Gesù, Parola incarnata - ci dice il nostro fondatore - esce dal Padre e va nel seno della Vergine Madre. La Luce eterna vive un grande esodo: viene in questo mondo, uomo come noi, sin dalla sua nascita va a Nazareth per vivere una vita nascosta per trent’anni. Successivamente esce nella vita pubblica e, sempre mosso dallo Spirito del Padre, si dedica a compiere tutto ciò che il Padre gli chiede. Si priva da tutto ciò gli impedisce di correre “a piedi nudi”. Si fa carico della missione con gioia, senza porre condizioni, senza fermarsi, senza esitazione. Pertanto, si dedica a ciò che Dio Padre dispone, “*facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.*” (Fil. 2, 8). Lo ha fatto per salvarci. La sua vita è stata ed è un continuo uscire da se stesso; la sua vita è missione; la sua morte è salvezza; la sua risurrezione è nuova vita.

Il Capitolo ci fa notare, d’altra parte, che noi siamo come “*bloccati*”. Cosa significa?

Se vogliamo veramente convertirci personalmente e comunitariamente, è importante chiedersi: che cosa ci succede? Descrivo qui alcune possibili cause di questi blocchi (psicologici e spirituali) che ci paralizzano e ci impediscono di uscire da noi stessi incontro alla vita e alle periferie:

- la paura di correre rischi, pretendendo

così di garantirsi la vita (“ingrandire i granai”);

- l’attaccamento affettivo che ci impedisce di abbandonare alcune opere storiche per uscire verso le periferie;
- l’inibizione contro l’attacco crescente e le critiche sistematiche alla fede cristiana e alla Chiesa istituzionale;
- la sensazione che il lavoro oggi sia diventato smisurato e richiede un’energia che non abbiamo;
- la paura di delegare compiti alle nuove vocazioni e la sterilità vocazionale (in particolare in Europa).
- la perplessità di fronte all’indifferenza religiosa delle persone;
- la scarsità di uomini di Dio in età e in esperienza di fede, specialmente nei giovani Vicariati (India, Thailandia, Costa d’Avorio, ecc.).

Per modificare la nostra condotta, il Capitolo Generale (Atti 60 - 62) ci indica il modo:

- RINUNCIARE alle comodità, a motivazioni sbagliate, a schemi mentali e a progetti individuali;

- COLTIVARE la capacità di ascolto, la ricerca dell’incontro, la valorizzazione del fratello, la valorizzazione di “ciò che non si vede”, il lasciarsi interpellare dalla realtà;

- RICORDARE che l’evangelizzazione è la nostra ragion d’essere. Dobbiamo, cioè, fare memoria del “*primo amore*” (cfr. Ap 2, 4). Ciò può metterci di fronte alle grazie ricevute, al perdono, ai beni e alle persone che la famiglia religiosa ci ha messo a disposizione per formarci come uomini di Dio. Il diavolo agisce in modo

tale da farci dimenticare le grazie e da farci comportare come figli ingrati e, invece di "uscire in comunità", "fuggiamo dalla comunità".

Quando contempliamo l'immagine del Cuore di Gesù, avvertiamo anche questo movimento, questo impulso segreto di auto-trascendenza che ha spinto Nostro Signore a "uscire da se stesso". Il Gesù del Vangelo è l'espressione vivente di un amore che trabocca fino a consegnare l'ultima goccia di sangue sulla Croce (cfr. Gv 19, 34).

Sappiamo che un tale esempio ci motiva a consacrarci totalmente alla missione che ci è stata affidata; oltre ad essere un incentivo, è un modello e un mezzo che ci consente di assaporare le cose di Dio (Testo Fondante). Obbedendo come Gesù, siamo graditi al Padre e lo annunciamo anche senza dire una sola parola. Questa testimonianza di vita che ci affascina diventa contagiosa e quando la esprimiamo con passione diventa sorprendentemente valida, per un mondo che vive senza Dio. La nostra esistenza come betharramiti può diventare un segno di contraddizione per la freddezza e l'indifferenza di tanti pellegrini disorientati, ma desiderosi di Dio. Per loro, siamo pastori che cercano e seguono il "sentiero" che attraversa le difficoltà attuali per trovare un nuovo orizzonte dietro la foresta.

Come testimoni di Cristo che esce da se stesso, diventiamo strumenti di aiuto per uomini e donne che oggi sono intrappolati nei loro stessi desideri e nelle loro passioni e che vivono annoiati nel labirinto del "qui e ora", saturi di un "presente" idolatrico, che li ha portati

quasi all'oblio di Dio.

Una vera vita religiosa betharramita si trasforma in martirio (cioè testimonianza), quando, riscaldata dalla fede, si lascia guidare dall'amore di Cristo ed è disposta ad occupare i luoghi più scomodi e spregevoli per rendere presente la Volontà di Dio in questo mondo. Uscire da sé implica un'austerità ferma e amorevole, che finisce per essere benedetta con la consolazione del Dio degli umili e semplici.

Uscire da se stessi, per un betharramita è quindi un passo necessario e imprescindibile per la missione. Può così manifestare di essere felice di partecipare al sogno di San Michele. ...E di rallegrarsi della propria identità di "soldato scelto", anche se la nostra "squadriglia" è oggi indebolita da una realtà ostile ed è diventata vulnerabile.

In questo gruppo selezionato dal "*Cuore dolce e tenero*", restano autoesclusi i ricchi, i pusillanimi, i pigri, gli interessati ("*do ut des*"). Questi ultimi camminano con un peso eccessivo nello zaino e si stancano prima ancora di aver iniziato a percorrere i sentieri dello Spirito.

In questo anno della missione, se crediamo veramente come Betharramiti che "*occorra andare oltre*", allora facciamo come Maria nella Visitazione, senza rinchiuderci in noi stessi, usciamo senza indugio a portare la gioia a tutti coloro che ne hanno bisogno.

**P. Gustavo scj**  
*Superiore Generale*

## OMELIA • Santa Messa nella Solennità dell'Epifania

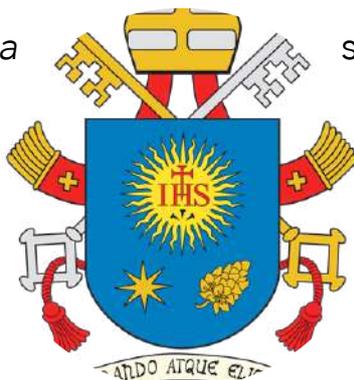
Basilica Vaticana, Lunedì, 6 gennaio 2020

«Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (Mt 2, 2). [...]

All'inizio dell'anno riscopriamo l'adorazione come esigenza della fede. Se sapremo inginocchiarci davanti a Gesù, vinceremo la tentazione di tirare dritto ognuno per la sua strada. Adorare, infatti, è compiere un esodo dalla schiavitù più grande, quella di sé stessi. Adorare è mettere il Signore al centro per non essere più centrati su noi stessi. È dare il giusto ordine alle cose, lasciando a Dio il primo posto. Adorare è mettere i piani di Dio prima del mio tempo, dei miei diritti, dei miei spazi. È accogliere l'insegnamento della Scrittura: «Il Signore, Dio tuo, adorerai» (Mt 4, 10). Dio tuo: adorare è sentire di appartenersi a vicenda con Dio. È dargli del "tu" nell'intimità, è portargli la vita permettendo a Lui di entrare nelle nostre vite. È far discendere la sua consolazione sul mondo. Adorare è scoprire che per pregare basta dire: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20, 28), e lasciarci pervadere dalla sua tenerezza.

[...]

Quando adoriamo permettiamo a Gesù di guarirci e cambiarci. Adorando diamo al Signore la possibilità di trasformarci col suo amore, di illuminare le nostre oscurità, di darci forza nella debolezza e coraggio nelle prove. Adorare è andare all'essenziale: è la via per di-



sintossicarsi da tante cose inutili, da dipendenze che anestetizzano il cuore e intontiscono la mente. Adorando, infatti, si impara a rifiutare quello che non va adorato: il dio denaro, il dio consumo, il dio piacere, il dio successo, il nostro io eretto a dio. Adorare è farsi piccoli al cospetto dell'Altissimo, per scoprire davanti a Lui che la grandezza della vita non consiste nell'avere, ma nell'amare. Adorare è riscoprirci fratelli e sorelle davanti al mistero dell'amore che supera ogni distanza: è attingere il bene alla sorgente, è trovare nel Dio vicino il coraggio di avvicinare gli altri. Adorare è saper tacere davanti al Verbo divino, per imparare a dire parole che non feriscono, ma consolano.

[...]

Ciascuno di noi può chiedersi: "Sono un cristiano adoratore?". Tanti cristiani che pregano non sanno adorare. Facciamoci questa domanda. Troviamo tempi per l'adorazione nelle nostre giornate e creiamo spazi per l'adorazione nelle nostre comunità. Sta a noi, come Chiesa, mettere in pratica le parole che abbiamo pregato oggi al Salmo: «Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra». Adorando, scopriremo anche noi, come i Magi, il senso del nostro cammino. E, come i Magi, proveremo «una gioia grandissima» (Mt 2, 10).•

## Professione perpetua di due confratelli in Thailandia

Mercoledì 4 dicembre il Vicariato di Thailandia era in festa, con tutta la nostra famiglia, per la professione perpetua di due confratelli: Fr. James Thanit Panmanikun scj e Fr. Peter Rawee Permpoonwicha scj.



**Fr. Peter  
Rawee SCJ**

Ho sentito parlare di Betharram per la prima volta durante gli anni della scuola superiore nella Joseph Upatham School, senza però capire molto del carisma di Betharram.

Durante la filosofia, dopo un pellegrinaggio che ci ha fatto ripercorrere gli itinerari dei primi missionari, ho cominciato ad approfondire la mia conoscenza di Betharram. Ho scoperto l'attività missionaria dei padri e dei fratelli di Betharram ascoltando le persone che avevano da loro ricevuto l'annuncio del vangelo. È con gioia che condivido questa esperienza perché mi sto preparando a seguire Gesù come betharramita; il lavoro fatto dai missionari nel passato rappresenta per me una fonte di ispirazione.

L'esempio dei missionari betharramiti mi aiuta a diventare un pastore secondo il cuore di Gesù. Nello stesso tempo sono consapevole che in quanto membro della famiglia di Betharram ho bisogno di coraggio

per essere fedele al carisma di san Michele.

I due anni trascorsi in India mi hanno offerto l'opportunità di approfondire la spiritualità di san Michele Garicoïts, nostro fondatore. Questo mi ha aiutato ad approfondire la mia vita spirituale incoraggiandomi a fare tutto per la maggior gloria di Dio. •

Mi chiamo **Thanit**, e sono originario di Pangtong, un villaggio nella provincia di Maehongson.



Sono entrato nella casa di formazione betharramita di Phayao nel 2000. Negli anni 2004-2006 ho frequentato i corsi nel Seminario San Giuseppe (Samphran) e nel 2007 ho iniziato il postulato. Dopo il corso di filosofia e un corso di religione nel collegio Saengtham (Samphran), nel 2012 ho trascorso un anno in famiglia, aiutandola nel lavoro. Nel 2013 ho fatto un'esperienza



*Professione perpetua dei fratelli Thanit e Rawee il 4 dicembre 2019: La celebrazione si è svolta nella cappella della comunità di Chiang Mai ed è stata presieduta dal Vicario Regionale, P. John Chan Kunu scj. La professione perpetua è stata accolta da P. Graziano Sala scj, Economo Generale e delegato del Superiore Generale. Alla cerimonia hanno preso parte anche i famigliari dei due giovani professi e molte religiose e amici provenienti da varie città del Paese.*

lavorativa in città per un anno. Sono quindi rientrato a Maepon e nel 2014 ho fatto il noviziato in India al termine del quale ho frequentato il corso di teologia in Thailandia. Adesso mi trovo a Maepon.

In questi 19 anni vissuti nella Congregazione di Betharram, ho potuto conoscere e vivere il carisma di San Michele che mi ha aiutato ad essere sempre più vicino al Signore. Il noviziato, il periodo degli studi di teologia e l'anno di preparazione ai voti perpetui, mi hanno offerto l'opportunità di conoscere meglio la vita di San Michele.

Sono grato al Signore per il suo amore incondizionato e per la sua

provvidenza che ho sperimentato in questi 19 anni.

Il Signore mi ha guidato attraverso le persone che mi hanno accolto e incoraggiato con affetto, serenità e gioia durante il mio cammino vocazionale.

La famiglia di Betharram mi ha aiutato a maturare e a familiarizzarmi con la spiritualità di San Michele per mettermi al servizio di Dio e dei miei fratelli. Sono grato al Signore per la grazia che mi offre di dedicarmi per sempre al ministero nella chiesa e nella congregazione. •

## Incontro alla vita e alle molteplici periferie

La nostra famiglia betharramita, con il tema del 2020, ci invita a rinnovare il nostro spirito e dinamismo missionario. Durante il Capitolo Generale del 2017, ci siamo sentiti tutti motivati dall'icona della Visitazione e dal tema che lo accompagnava: *"Uscire, senza indugio, per incontrare la Vita"*. Come la Vergine del *Fiat Voluntas Dei*, abbiamo voluto provare la stessa gioia e la stessa urgenza di metterci in cammino, guidati da una certezza e da una speranza: c'è Vita fuori di noi e c'è Vita anche in noi. La Vita che viene da Dio, la Vita che è Dio, nonostante le nostre sterilità, nonostante la nostra limitatezza. Quanta gioia provò certamente la Vergine Maria quando ricevette l'annuncio dell'Angelo: *"Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile"* (Lc 1, 36)! Motivo sufficiente per superare la comprensibile paura di affrontare una strada non facile, incoraggiata da una certezza: *"Nulla è impossibile a Dio"* (Lc 1,37).

### **Guidati da una certezza**

Possiamo forse parafrasare l'espressione di Papa Francesco, affermando che il betharramita o è missionario o non è betharramita. E siamo consapevoli che ogni missione risponde a una chiamata, a un mandato. Non è semplicemente un piacere personale, ma un



*Fiat Voluntas Dei*, un'adesione alla volontà di Dio. Per il nostro Santo Fondatore c'era una certezza: *"Qual'è la strada più breve per giungere al cielo? La conformità alla volontà di Dio"*. Giunse ad affermare che questo è il terzo prodigio: *"L'unione della nostra volontà con quella di Dio"*. Il primo prodigio fu l'unione del Verbo con la natura umana, il secondo la divina maternità. (P. Duvignau, "Padre, eccomi", cap. 1).

La nostra Regola di Vita ci guida: *"Con il voto di obbedienza... impegniamo tutte le nostre capacità per realizzare, con l'aiuto dei fratelli, questa Volontà di Dio così come si esprime nel progetto comunitario ed apostolico"* (Regola di Vita 62, b). Ciò significa certamente che le nostre comunità devono caratterizzarsi da uno spirito missionario. *«La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità.»* (Papa Francesco, EG. 33).

In quest'anno 2020 uno dei primi compiti delle nostre comunità -qualora non l'avessimo già fatto- sarà quello di definire le nostre priorità missionarie in comunità, privilegiando l'approccio del Capitolo Generale, che è certamente l'urgenza del nostro tempo e della nostra Chiesa: uscire... verso le molteplici

periferie.

È lo spirito della nostra Regola di Vita:

*"115 - Negli uomini e nei popoli segnati da ogni forma d'ingiustizia e di povertà, contempliamo il volto doloroso di Cristo che si «mette al posto di tutte le vittime». In ogni nostra attività, ci facciamo vicini ad ogni persona nelle diverse forme di povertà."*

*"116 - La presenza ai poveri presuppone un autentico discernimento dei nostri luoghi di missione. Essa si riflette nel nostro stile di vita personale e comunitario. Ci rende sempre più attenti ai più indigenti. I religiosi e le comunità prendano parte alle iniziative condotte in favore dei diritti dell'uomo, della salvaguardia del creato, della qualità della vita, della difesa dei più deboli..."*

### ***Guidati da una speranza***

Siamo incoraggiati dalla stessa speranza della Vergine della Visitazione, che esce senza indugio, meditando in quel suo lungo viaggio su quella promessa: *"... Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine"*. (Lc 32-33).

*"Scegliamo ciò che meglio serve la persona, particolarmente la più svantaggiata, per «procurarle questa gioia» di sapersi amata dal Padre."* (RdV 131).

Il Capitolo Generale ci ricorda: *"Ci sono periferie geografiche: contadini e quartieri periferici degradati, ecc. Ci sono periferie esistenziali: disadattati*

*sociali, ammalati, persone che soffrono la solitudine, giovani e persone che vivono relazioni fragili o spezzate, ecc."* (Atti del Capitolo Generale 75-76). Ma in ogni periferia c'è Vita, c'è la presenza reale di Cristo, contempliamo colui *"che si è messo al posto di tutte le vittime"*.

Più di una volta siamo stati sorpresi da una tale forza evangelizzatrice che le persone umili ci hanno trasmesso. Siamo usciti, e siamo tornati arricchiti. Abbiamo trovato Vita.

Sono stato colpito da una forte espressione della Evangelii Gaudium: *"Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura... Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti" ...* (EG 85).

*"Siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!"* (EG 86).

Con il Capitolo Generale *"siamo consapevoli che al di fuori delle nostre comunità pulsa molta vita, in diverse periferie. Non possiamo essere indifferenti a queste interpellanze"* (Atti del XXVII Capitolo Generale, Messaggio ai laici). È la via e la speranza, perché è lì che il Verbo Incarnato ci precede.

*Tobia Sosio scj  
Consigliere Generale  
per le missioni*

## Terra Santa, terra di formazione (I)

La residenza di Betlemme venne fondata da p. Etchéco-par, con il generoso concorso di Santa Maria di Gesù Crocifisso e della benefattrice Berthe Dartigaux, ed aperta ufficialmente il 27 maggio 1879 come residenza dei cappellani del vicino Carmelo. Fin dagli inizi ospitava una piccola comunità di religiosi, 3 sacerdoti e 1/2 fratelli. La maestosa casa, così come la conosciamo oggi, venne inaugurata nella primavera del 1885.

Nel 1884 il parlamento francese approvò una nuova legge militare, che obbligava anche i chierici e i religiosi al servizio militare, per la durata di 2 anni, a partire dal 1890. La stessa legge tuttavia prevedeva che, se un giovane non aveva ancora raggiunto i 20 anni di età, poteva espatriare (e rimanervi per 10 anni senza rientrare in Francia) ed in questo modo era esentato dal servizio militare. Per ovviare agli inconvenienti che potevano scaturire alle giovani reclute betharramite e ai danni che potevano causare alla vita religiosa, il Capitolo Generale del 1890 decise la fondazione dello scolasticato nella residenza di Betlemme e di un noviziato nel collegio San José di Buenos Aires.

Così, nel mese di dicembre del 1890, P. Jean Bergez arrivò a Betlemme come direttore dello scolasticato, assieme ai primi 4 scolastici betharramiti, i fratelli Charles Larraillet, Hippolyte Loste-Salle, Jean-Baptiste Hontaa e



Louis Arriulou, a cui si aggiungerà, nella primavera successiva, Fr. Eustache Encasteig. L'insegnamento della teologia sarà garantito in questi primi anni dai PP. Bergez e Roy, e dal superiore (e futuro Superiore Generale) P. Pierre Estrate.

Fino al 1903 saranno una sessantina i giovani formati nella comunità di Betlemme.

Nel 1903, la soppressione della Congregazione in Francia e l'espulsione dei religiosi, portò ad un considerevole ampliamento dello scolasticato di Betlemme; infatti i Superiori decisero che la residenza palestinese diventasse anche sede del noviziato della Congregazione. L'aumento del numero dei religiosi, che comportava la presenza di quasi 50 persone tra padri, fratelli, scolastici e novizi, portò nel 1910 alla divisione dello scolasticato in due sezioni: i teologi rimasero a Betlemme, mentre per gli studenti del biennio filosofico e per i loro professori fu approntata la residenza di Nazareth, già aperta nel 1905.

La vita dello scolasticato palestinese in questi primi anni di vita (1890-1914) era scandita non solo dalle classi e dallo studio, ma anche dalle promenades (passeggiate) settimanali, che assumevano il carattere di vere e proprie esplorazioni archeologiche, durante le quali i giovani betharramiti entravano in contatto con la storia biblica e religiosa della Terra Santa.

Numerose sono le relazioni di queste promenades, conservate negli archivi generali della Congregazione e immortalate da diverse foto di gruppo.

Lo scoppio della prima guerra mondiale (1914) causò la chiusura forzata delle due case palestinesi e la fuga di tutto il personale betharramita verso l'Europa. Scolasticato e noviziato furono trasferiti in questo periodo nella residenza di Mendelu in Spagna; il noviziato avrà una nuova sede nel 1926 a Balarin, in Francia.

La parentesi spagnola durò fino al 1922, anno in cui, sotto la guida di P. Denis Buzy, futuro Superiore Generale, venne riaperto lo scolasticato di Betlemme, mentre nel 1926 fu riaperto quello di Nazareth per i filosofi, guidati da P. Alexis Médebielle. Riprese così

vita lo scolasticato in Terra Santa, solo momentaneamente interrotto dalla grande guerra. I due scolasticati palestinesi ospitarono nel periodo tra le due guerre un gran numero di giovani di tutte le nazionalità, francesi, italiani, spagnoli, inglesi, argentini. In questo periodo emergono grandi figure di professori ed educatori, tra i quali non si possono dimenticare i già citati PP. Buzy e Médebielle, noti nel mondo accademico per i loro studi di esegesi biblica e autori di diversi e importanti studi biblici; P. Armand Audin, versato nelle lingue antiche mediorientali, noto tra gli studenti per le sue lezioni di alta filosofia, che ben pochi riuscivano a capire e a seguire; P. Pierre Duvignau, autore di studi storici sul Patriarcato e sui Patriarchi di Gerusalemme. La pre-



*Il Carmelo e la casa della nostra famiglia (comunità betharramita attuale e centro di accoglienza per i pellegrini) in alto a destra.*



*Passeggiata comunitaria attorno agli anni 1930*

parazione, la serietà e la professionalità degli insegnanti betharramiti fu così elevata che lo stesso Patriarcato affidò nel 1932 alla Congregazione la cura del seminario patriarcale di Beit-Jala per la formazione filosofica e teologica dei giovani seminaristi palestinesi.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale fu il primo campanello d'allarme della chiusura definitiva dello scolasticato palestinese, che avverrà una decina di anni dopo. I nuovi professi non poterono più raggiungere la Terra Santa e per quelli che vi si trovarono al momento dell'inizio della guerra iniziò un lungo periodo di difficoltà e di privazioni. Le due comunità furono unite in un'unica residenza, a Betlemme, sotto la guida di P. Joseph Mirande, futuro Superiore Generale. Essendo la Palestina protettorato inglese, gli scolastici italiani furono considerati nemici e internati presso i Salesiani, senza possibilità di lasciare la Terra Santa.

Gli argentini, che tentarono di imbarcarsi, raggiunsero la loro patria dopo mesi di peregrinazione in Africa e per i mari. Le difficoltà oggettive non impedirono tuttavia lo svolgimento regolare delle lezioni, la vita religiosa in comunità, e le varie ordinazio-

ni: al termine della guerra saranno una ventina i giovani preti in attesa della loro prima destinazione.

Terminata la guerra, a partire da febbraio 1946 ripresero gli arrivi di scolastici a Betlemme, senza tuttavia la presenza dei Sudamericani, per i quali era stato aperto l'anno precedente lo scolasticato di Adrogué, e gli italiani, rimasti nello scolasticato di Colico aperto durante la guerra. Ma ormai gli avvenimenti politici in Medio Oriente e i grandi mutamenti interni alla Congregazione modificheranno per sempre le cose. Infatti il Capitolo Generale del 1947 decise la suddivisione della Congregazione in Province e Vice-Province, ognuna autonoma dal punto di vista della formazione dei propri scolastici. Il 21 maggio 1947, anche a causa degli scontri fra palestinesi e israeliani, il Consiglio Generale decise il trasferimento dello scolasticato, costituito solo da giovani francesi,

spagnoli e qualche inglese, a Floirac in Francia. Un anno dopo, nell'aprile del 1948, il primo gruppo di religiosi, una cinquantina tra padri, fratelli e scolastici partì per la Francia; il resto, un'altra ventina di religiosi, lo seguì nel mese di settembre successivo.

Si chiuse così, dopo 58 anni, lo scolasticato betharramita in Terra Santa. Le due case che ospitarono decine e decine di giovani di tutto il mondo, continuarono la loro vita con piccole

comunità di pochi padri, incaricati dei due Carmeli di Betlemme e di Nazareth. Resterà invece attiva la comunità educatrice del seminario di Beit Jala; è in questa residenza che negli anni Sessanta e Settanta diversi scolastici francesi e italiani saranno chiamati a svolgere periodi di stage di uno o due anni in cooperazione con la comunità insegnante.

*Roberto Cornara*

## La creazione

*Tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. (Rm. 8,21)*

Nella vita quotidiana sono le cose che abbiamo più vicino a noi quelle di cui ci si dimentica per prima. Questa dimenticanza non è sicuramente voluta, è il segno che si dà per scontato che la tal cosa, la tal persona, la tal situazione... sia sempre lì accanto a noi, a nostra disposizione. Quando ce ne accorgiamo? Solo quando quella cosa, persona o situazione, di cui abbiamo bisogno, ci viene a mancare; solo allora ci rendiamo conto della sua importanza e del suo valore. Così sta succedendo per quello che riguarda la nostra "casa comune", la Creazione nella quale abitualmente viviamo, ci muoviamo, di cui ci nutriamo e usiamo ordinariamente per esistere. La Cre-



azione da sempre è accanto a noi, fa parte delle "cose" di cui abbiamo bisogno per vivere, ci consente di nutrirci, muoverci, respirare e ci dona tutto ciò di cui abbiamo bisogno per sostenerci, è sempre a portata di mano ma non sempre siamo coscienti della sua preziosità e del suo valore.

Solo quando iniziamo a sentire che magari un fine settimana non potremo usare l'auto a causa dei livelli di inquinamento troppo alti, o che alcuni beni di consumo non saranno più reperibili per tutti, solo in questi momenti di mancanza, ci ritorna alle mente che sì, c'è qualcosa che non va intorno a noi, nel nostro pianeta. Scopriamo allora che la "questione ecologica" non è

una moda del momento, ma che riguarda la nostra vita che è indissolubilmente legata al Creato, all'opera di Dio e alla nostra responsabilità. Come ci ricorda San Paolo, nel capitolo 8 della lettera ai Romani, allora, capiamo che davvero "tutta insieme" la creazione soffre per i cambiamenti climatici, l'inquinamento, lo sfruttamento ambientale. Il primo movimento di una spiritualità del creato, sta proprio nel riprendere contatto vitale e consapevole con questo aspetto della nostra vita umana e di fede: la solidarietà con il Creato di cui noi, uomini e donne, siamo parte viva e responsabile. Il libro della Genesi, nel primo capitolo, ci ricorda che il Creato è opera di Dio e che noi ne facciamo parte come ogni creatura.

Anche noi abbiamo ricevuto la vita da Dio e questo ci chiede di essere adoratori della vita in ogni suo aspetto: la vita degli altri uomini e donne, la vita in tutte le sue forme e dimensioni. Anche la Creazione che ci circonda è vita da amare e rispettare: non ne siamo noi i creatori, l'abbiamo ricevuta come dono da Dio. Questo rispetto amorevole verso la vita in ogni sua forma, ha un risvolto teologico profondo: è amore



rivolto a Dio Creatore, alla Sua opera, a ciò che nella Creazione dona a ciascuno di noi per poter esistere e mantenersi in vita quotidianamente. Anche nel modo con cui trattiamo la Creazione, quindi, possiamo rintracciare di contro lo spirito della superbia che ci spinge a considerare ciò che ci è donato da Dio, come nostro possesso esclusivo da sfruttare fino all'osso per i bisogni del nostro egoismo, non nella logica della sopravvivenza, ma nella logica dell'egocentrismo che ci fa dire "basta che io stia bene". Per vincere questo atteggiamento predatorio, è ancora il libro della Genesi (capitoli 1 e 2) che ci ricorda come l'uomo, "creato

a immagine e somiglianza di Dio", ha ricevuto dal suo Creatore alcuni compiti nei confronti della Creazione, che sono espressi coi termini "soggiogare", "dominare" di Gen 1,28, ma anche con "coltivare" e "custodire", di Gen 2,15. Abbiamo quindi ricevuto dal Creatore sì una responsabilità da esercitare nei confronti del mondo da Lui creato, una responsabilità che però, è detto, si esercita come "cura" di ciò che non è nostro ma solo affidato da Dio. Da Dio abbiamo ricevuto il mondo creato, lo abbiamo a nostra disposizione e usufruiamo dei suoi frutti e delle sue risorse, ma con quanta "cura" lo facciamo? Usiamo del creato con prepotenza o col rispetto dato alle "cose" di Dio? Siamo consapevoli che se la Creazione soffre, anche noi, ne facciamo parte? La Creazione può diventare, nella nostra vita, mezzo per vivere la gratitudine a Dio? Come religiosi, immersi nelle problematiche del nostro tempo, siamo chiamati a rispondere in modo profetico a queste domande, la nostra testimonianza di vita che pone al centro Dio, deve dire qualcosa ai nostri fratelli e sorelle, anche su come noi ci rapportiamo con la Creazione. Fa parte della nostra scelta di povertà il riconoscerci dipendenti e nel contempo, grati, dei doni che Dio ci fa nella sua provvidenza. Questo non è un aspetto secondario della nostra vita spirituale, ma ci richiama a vivere stili di vita più coerenti anche nel campo dell'ecologia e della cura del Creato. Cosa

possiamo fare per questo? Che testimonianza individuale e comunitaria possiamo dare agli uomini e alle donne del nostro tempo? Che stili di vita dobbiamo convertire per essere responsabili nella cura del Creato? Karl Golser, teologo morale e vescovo di Bolzano fino al 2016, su questo tema ci suggerisce di vivere le virtù cardinali declinandole in chiave ecologica, nella consapevolezza che la creazione, non è a mia disposizione, ma mi interpella, ha quasi un volto nel quale ultimamente si può intravedere il Creatore. Alla luce delle virtù declinate in questa forma, ciascuno di noi, ciascuna comunità, potrà assumere atteggiamenti di vita consoni a una maggiore cura e attenzione verso il Creato.

Se **la giustizia** nel pieno senso biblico significa considerare il grande ordine nel quale si è inseriti, rendere ragione ad ogni sua dimensione, allora comporta in primo luogo il rapporto religioso con Dio, ma anche un rapporto riverente con tutti gli altri viventi, anche con coloro che verranno dopo di noi, e con ogni altro componente di quel grande universo che attraverso le moderne scienze naturali scopriamo sempre più nella loro interdipendenza. Questo vuol dire rivedere i nostri stili di vita uscendo dall'individualismo, dal ripiegamento su se stessi: tutti viviamo nella medesima Creazione e non possiamo pensare che il nostro comportamento individuale non interessi o interferisca nella cura della

Creazione. Quanto sentiamo nostra la responsabilità di questo?

*La virtù della prudenza* deve presiedere ad ogni decisione umana. Prudenza, riferita al rapporto dell'uomo col creato, significa quindi, primariamente, sforzarsi di ottenere un sapere ecologico che sia all'altezza del ruolo di responsabilità del quale il singolo è investito, perché da questo sapere possano fluire delle scelte quotidiane congruenti. La prudenza cristiana è anche consapevolezza dell'effetto del peccato nel nostro mondo; essa è quindi guardinga nei confronti delle azioni contrassegnate da egoismo. La prudenza chiama così a conversione continua: quali gesti, stili di vita, possono cambiare in noi perché la nostra vita quotidiana esprima "cura" e non "sfruttamento" del creato?

*La virtù della forza* oggi dovrebbe significare soprattutto coraggio civile, impegno concreto, fiducia continua nella capacità di convertire i nostri gesti, impegno continuo in una maggiore responsabilità nelle scelte ecologiche. A volte occorre andare "contro corrente" nelle scelte per aprire vie nuove. Sappiamo assumere uno stile di vita più sobrio e misurato nell'uso delle risorse naturali a nostra disposizione?

A questo riguardo è importante quindi *la virtù della temperanza* intesa, non soltanto come sfor-

zo ascetico di contentarsi del poco, ma come accettazione del fatto che l'uomo e il mondo intero, hanno i loro limiti e che per questo siamo obbligati ad evitare ogni spreco per conservare questo mondo anche per le future generazioni. Quanto "spreco" produciamo nella nostra giornata? Potremo limitarlo? Quanto "costruiamo" per creare possibilità di un futuro migliore intorno a noi?

*Simone Panzeri SCJ*

---

---

### RdV 206/a-b ••• Comunità di Bimbo a Bangui

Nella riunione del Consiglio Generale del 19 novembre 2019, è stata oggetto di discernimento la richiesta di approvazione, presentata dal Superiore Regionale della Regione SMG il 14 novembre 2019 riguardo l'accettazione della parrocchia "Nostra Signora della Visitazione" a Bangui e l'erezione della comunità ivi residente.

Il Superiore Generale con il suo Consiglio ha approvato la cura di questa nuova parrocchia e l'erezione di questa comunità nella capitale del Centrafrica, a partire dal 1° dicembre 2019.

Le attività di questa comunità sono: l'animazione pastorale della parrocchia, la diffusione del carisma betharramita, l'animazione vocazionale e il servizio di una Chiesa "delle periferie".

Ha inoltre approvato la nomina di P. Armel Daly Vabié come primo Superiore di questa comunità per un primo mandato, a partire dal 1° dicembre 2019.

### RdV 206/b ••• Nuova parrocchia

---

---

Il Superiore Generale con il suo Consiglio riunito a Roma il 16 dicembre 2019 ha approvato l'accettazione della parrocchia di Cerreto Guidi, conformemente all'articolo 206/b, a decorrere dal 1° gennaio 2020.

Questa parrocchia comprende le parrocchie di San Leonardo Abate a Cerreto Guidi, la parrocchia di Sant'Andrea Apostolo a Zio e San Bartolomeo Apostolo a Streda (Vinci). Incaricata di questa parrocchia è la comunità di Ponte ad Elsa (Vicariato d'Italia, Regione SMG).

### RdV 307 ••• Indulto di escaustrazione

---

---

Il 9 dicembre 2019 P. Shaju Kalapparuckal scj ha chiesto un periodo di escaustrazione nella Diocesi di Hosur (diocesi a meno di 50 km al sud-est di Bangalore); il Superiore Generale con il suo Consiglio, e con il consenso del Vescovo diocesano, ha concesso un'indulto di escaustrazione di tre anni nella suddetta diocesi a partire dal 10 gennaio 2020. Accompiamo questo nostro fratello con le nostre preghiere.

# Agenda

Servizio di formazione betharramita dal 22 al 28 gennaio a Roma, presso la Casa Generalizia

Visite canoniche del Superiore Generale nella Regione San Michele Garicoits in questo anno 2020:

Vicariato di Terra Santa: dal 1° al 12 febbraio

Vicariato d'Italia: 4 marzo al 3 aprile

Vicariato del Centrafrica: dal 14 al 28 aprile

Vicariato di Francia-Spagna: dal 24 giugno al 16 luglio (e presenza alla sessione per la professione perpetua dal 17 al 28 luglio)

Vicariato della Costa d'Avorio: dal 3 al 29 settembre





## Padre Paul BARADAT scj

Caubios-Loos, 14 maggio 1922 –  
Bétharram, 28 dicembre 2019  
(Francia)

P. Paul è nato il 14 maggio 1922 a Caubios-Loos e battezzato due giorni dopo, figlio di un nucleo di nove fratelli tra cui la sorella maggiore di 2 anni che festeggia il suo 100° compleanno.

È nato un anno prima della beatificazione del nostro Fondatore, all'indomani della prima guerra mondiale.

Ha fatto la prima professione religiosa all'età di vent'anni durante la seconda guerra mondiale. Anni molto difficili che hanno influenzato la sua infanzia e la sua giovinezza in una famiglia profondamente cristiana; ebbe uno zio anch'egli religioso di Betharram, Léon Baradat, morto nel 1971 all'età di novantadue anni. Paul Baradat aveva quindi molte ragioni per scegliere Betharram. I suoi primi anni di scolasticato sono stati influenzati dalla guerra: infatti ha emesso la professione perpetua nel dicembre del 1945 a Betharram e non a Betlemme.

Il 4 luglio 1948 ricevette l'ordina-

zione sacerdotale a Gerusalemme con altri otto confratelli, che fanno parte dei nostri Padri anziani: Prévost, Berhouet, Capblanc, Condou, Bignolles, Tipy, Casenave, Séguinotte. Nello stesso anno quattordici giovani hanno fatto la loro prima professione religiosa a Balarin. Quante vocazioni all'indomani della seconda guerra mondiale! Un'ordinazione sacerdotale in privato; era iniziata la guerra tra ebrei e arabi e i cinquanta scolastici di Betlemme si stavano preparando a fare le valigie per vivere l'esodo e prendere la nave "Providence" a Beirut via Alessandria per sbarcare a Marsiglia. Gli ultimi nove ordinati dalla Terra Santa tornarono a Betharram e gli scolastici dovevano inaugurare lo scolasticato di Floirac. P. Paul Baradat è quindi l'ultimo ordinato in Terra Santa 71 anni fa!

Per trent'anni è stato professore nel Collegio Notre Dame o nella Scuola Apostolica qui a Betharram: durante il Concilio è andato a Parigi

per un anno di aggiornamento per, poi, tornare a Betharram.

Quindi, dal 1977 al 1981, è stato vicario a St Julien di Pau con P. Casenave, parroco.

Nel 1981 giunge a Betharram nella comunità "Notre Dame de Bétharram", e assicurerà il servizio dei santuari con P. Marsaa-Poey e P. Verley, in questo complesso dove suo zio aveva trascorso gran parte della sua vita.

Quindi dal 1989 ha fatto parte della comunità "Maison Neuve", assicurando per molti anni il servizio di segreteria.

Una vita vissuta con discrezione, mostrandosi come educatore vicino

a noi studenti e indulgente con i più irrequieti di noi. La congregazione lo accompagna con la preghiera, con suo nipote P. Michel, con la sua famiglia che tanto fu presente nel corso della sua vita. Ci aiuti ad ottenere vocazioni di cui abbiamo così tanto bisogno in questo luogo, Betharram, che ha dato tanti religiosi betharramiti. Un passato glorioso che, nella speranza, crediamo possa diventare un futuro luminoso.

Il nostro confratello è stato sepolto nel cimitero di Bétharram il 30 dicembre.

*Laurent Bacho SCJ*



## In memoriam



*Il, 24 dicembre, Vigilia di Natale, è tornato alla casa del Padre il Sig. Mario Grugnola, laico betharramita. Frequentava, insieme alla moglie Laura, le riunioni mensili del gruppo "Cenacolo" coordinato da P. Ennio Bianchi scj (della residenza di Castellazzo di Bollate, Vicariato d'Italia), dove aveva conosciuto ed approfondito la figura di San Michele Garicoïts.*

*La conoscenza del Fondatore e la sua familiarità con la lingua francese l'hanno portato a curare la traduzione della "Corrispondenza" di San Michele Garicoïts ed il volume "Un Maestro spirituale del XIX secolo" di P. Pierre Duvignau scj.*

*Affidiamo il Sig. Mario alla misericordia del Padre che si è fatta volto nel Bambino di Betlemme.*



## Lettera circolare del 10 gennaio 1888

F.V.D.

Betharram, 10 gennaio 1888

Cari Padri e Fratelli nel Signore.

In occasione del nuovo anno, mi avete rivolto parole molto consolanti e la vostra carità ha, in me, raddoppiato di fervore ai piedi del Divino Bambino e della Vergine Madre. Vi siete ricordati del peso che grava sulle mie deboli spalle e dei pericoli tanto maggiori per il Superiore, quanto maggiore è il suo incarico: *Quanto in loco superiori, tanto in periculo maiori versatur*<sup>1</sup>.

Anche se un po' in ritardo, vengo a ringraziarvi tutti e ad augurarvi a mia volta, con tutta la stima e la tenerezza, questa crescita e questo progresso a cui il nostro venerato Fondatore ci ha costantemente spinto. Continuava a ripeterci con la parola e con l'esempio: *Avanti! Eamus!* Ma allo stesso tempo, P. Garicoïts, tanto saggio quanto generoso, ci ha esortato a orientarci bene. Con ciò intendeva uomini illuminati perfettamente dal fine della loro vocazione, profondamente convinti della santità di questa vocazione, determinati e decisi a realizzare tutti i benefici di questa vocazione, da coraggiosi, da eroi: *Corde magno e animo volenti*<sup>2</sup>.

Volete, secondo lo stesso P. Garicoïts, il ritratto di questi valorosi?

*Betharram, 3 febbraio 1859*

*Caro amico,*

1. *Abbiate sempre davanti agli occhi: Per prima cosa e prima di tutto, Dio e la sua adorabile volontà. Poi la nostra forma di vita, che così bene esprime questa divina volontà per ciascuno di noi.*

2. *Sforzatevi, al limite delle vostre possibilità, di tendere a questo fine, nella misura della vostra grazia e della vostra posizione che abbracerete in tutta la loro estensione con immensa carità, rispettando al tempo stesso i limiti dell'una e dell'altra, con delicatezza verginale*<sup>3</sup>.

Vedete, Padri e fratelli miei, nonostante la sua profonda umiltà, P. Ga-

1) *Quanto più si sta in alto. Tanto maggiori sono i pericoli.*

2) *2 Maccabei 1,3: con cuore generoso e animo pronto*

3) *Cfr. Correspondance de saint Michel II, 426.*

ricoits credeva in un'opera di nuova fondazione, con un proprio fine, con la propria organizzazione, con il proprio spirito e coi propri mezzi; era convinto di essere stato scelto, per questo compito, dal Dio dei piccoli e dei poveri. ...A lui, pastore dell'ultima casa del villaggio di Ibarre, lui, un disastro, un nulla, Dio aveva detto: *"Vai a fondare un nuovo Istituto nella mia Chiesa; ha la sua ragione d'essere in questi tempi difficili, dove i grandi Ordini sono dispersi e dove lo spirito di indipendenza rivoluzionaria penetra da ogni parte fino al Santuario... Ecco il vostro vessillo e il grido di battaglia... Tu sfilerai in testa, con il vessillo del Sacro Cuore, gridando l'Ecce Venio di mio Figlio, e sarai la sua gioia e il sostegno della sua Chiesa"*.

Credette a questa voce; ha abbracciato questo vessillo e, con la sua energica voce: *"È una smania dei nostri giorni quella di voler sostituire la nostra volontà a quella di Dio e di dirgli: levati, che mi ci metto io... A me i volontari della perfetta obbedienza e del beneplacito divino!"*<sup>4</sup>

E si lanciò nella carriera come un gigante e procedette fino al termine della vita.

Padri e fratelli miei, è stato forse vittima di una generosa illusione?

No, no, grazie a Dio... i fatti lo dimostrano; e, proprio in questo momento in cui è in corso il Processo di *Fama sanctitatis*, mille voci proclamano che P. Garicoits è stato un uomo pieno di Spirito di Dio, uno di quegli Apostoli che Egli suscita in tempi difficili, per la consolazione e il trionfo della sua Chiesa; e da ogni parte il popolo cristiano ripete l'imponente testimonianza data da Mons. Lacroix davanti alla bara del nostro Padre: *"Il Signore ha guidato questo giusto su vie diritte; gli ha rivelato i segreti del Cielo; lo ha dotato della scienza dei Santi, lo ha arricchito nelle sue fatiche e incoronato nelle sue opere"* (Sap. 10, 10).

Quindi cosa dobbiamo fare, amati Padri e Fratelli, e cosa posso augurarvi di meglio che essere ben orientati, capire perfettamente ciò che siete, mostrare quello che siete, con un cuore grande e generoso e, limitandovi a ciò, di perseverare, di compiere progressi nella sequela del vostro Padre, attratti dall'effluvio dei suoi profumi celesti?

Altrimenti, non saremmo più i continuatori dell'opera da lui statuita e da lui creata; lo scrisse lui stesso a tutte le sue Case:

*Pena il rinnegare la nostra professione di Preti Ausiliari del Sacro Cuore di Gesù schierandoci sotto lo stendardo di Satana, tutto nella nostra deliberata condotta deve rispondere allo Spirito Santo ed ai nostri superiori: Eccomi, senza ritardo, senza riserve, senza rimpianto, con amore per la volontà di Dio!...avendo cura di renderci disponibili*

4) *Doctrine Spirituelle*, 212

*a tutti i mezzi che il buon Dio ed i superiori giudicheranno appropriati per correggere le involontarie deviazioni.*

*O la nostra professione di tendere alla propria perfezione e di dedicarci impense a quella degli altri è soltanto una finzione, oppure è il caso che si faccia ogni sforzo possibile per praticare questa dottrina. 2° idem, 3° idem, 4° idem, 100° idem: Ecce venio! Fiat voluntas tua, in me sicut in coelo! (Cfr. Sal 29, 8 e Mt 6, 10.) ...Infatti, i soldati del Sacro Cuore devono marciare dietro a questo stendardo soprattutto sul campo di battaglia, e non soltanto sui bastioni.»<sup>5</sup>*

Che dottrina! Che purezza verginale! Che elevazione! Quale amore per Dio e per la sua Chiesa! Che nobili sentimenti! Che accenti di fuoco! Che fiamma d'eroismo e di dedizione!... Non ne siete illuminati, scossi fino in fondo all'anima, incoraggiati ed elettrizzati per pensare ed agire come veri Figli di Padre Garicoïts?

Oh! Chiediamo tutti, Padri e Fratelli, questa fedeltà, questa generosità per ciascuno dei membri del nostro Istituto e specialmente per noi stessi... Rientriamo, rientriamo in noi stessi; consideriamo ciò che abbiamo promesso, ciò che siamo con i nostri giuramenti, davanti a Dio e davanti alla Chiesa, ciò che dobbiamo dimostrare, pena la sconfessione di noi stessi e far dire agli angeli e agli uomini: dicono e non fanno; hanno un nome d'onore e una condotta vile; un vessillo glorioso e una vita codarda, senza disciplina, senza subordinazione, senza spirito di sacrificio...

Non è una mostruosità, *monstruosa res*? È per questo che hai lasciato tutto e hai iniziato con nobili sforzi? E in questo modo, dove finirai? E non è necessario, vantaggioso, glorioso segnalarti nella via santa in cui sei entrato, in onore del tuo venerato Padre, per l'utilità della Chiesa desolata e la prosperità di questa Congregazione che ti ha adottato e ti procura così tanti beni?

Non dubitatene, Padri e Fratelli miei, queste riflessioni salutari, fecondate da una preghiera fervente e continua, otterranno a tutti noi luci e nuove energie; e l'anno in cui siamo appena entrati realizzerà più che mai i desideri espressi dagli Angeli stessi: *Gloria in excelsis Deo e in terra pax hominibus bonæ voluntatis!* Gloria al Cuore di Gesù e della sua Divina Madre!

Pace, gloria, felicità, successo secondo Dio ai generosi soldati del Sacro Cuore, ai veri imitatori di Padre Garicoïts! Fiat! Fiat!... Oh mio Dio!

Tutto vostro nel Signore.

Etchécopar sacerdote

P. S. Si prega di leggere questa lettera alla Conferenza, quindi darmi conferma di ricevuta.

5) Cfr. *Correspondance de saint Michel II*, 293.



***San Michele Garicoïts, da cuore a cuore*** • Chi non ha una parola o un'espressione o una frase di San Michele Garicoïts che risuona spesso nel suo cuore come musica di sottofondo, come una chiamata incessante per custodire la fiducia nel Signore, come l'impronta di Colui che vuole riempirci della sua presenza e del suo amore?

*Datemi un cuore che ami veramente. Questo cuore crede, gusta le cose di Dio, corre, vola sulle orme di nostro Signore Gesù Cristo... (DS § 101).*

Tale è la melodia che mi torna spesso alla mente. Nei momenti di dubbio e di solitudine, come nei momenti di massimo impegno nella missione da compiere, mi permette di ritornare all'essenziale della mia vita che deve essere, prima di tutto, una risposta d'amore. Per amore il Signore mi ha chiamato e mi chiama ogni giorno. Questa melodia diventa una forza che mi spinge sempre ad andare avanti, a custodire la fede in ogni circostanza e soprattutto a coltivare il gusto di Dio che mi precede in ogni momento della vita. Lui ha l'iniziativa. Lui è sempre presente nel cuore degli eventi che posso accompagnare o incontrare. In fin dei conti è una melodia che dà gioia interiore per, se possibile, dare il gusto di Dio, umilmente. • Padre Jean-Do Delgue SCJ



*Sguardi di bambini che si incrociano: ognuno cerca un orizzonte o chiede attenzione.*

*Occhi di*

*bambini aperti al futuro con un tesoro nella mano: un cuore!*

*Sarà che, all'inizio di questo nuovo anno 2020, si desidera ricordare che l'augurio più importante per ogni vita è quello dell'amore?*

*Si capiscono allora i loro sguardi attenti, svegli, per ricordarci che «l'amore è il cuore della vita»!*

***Auguri vivissimi per quest'anno 2020!***



**Societas S<sup>mi</sup> Cordis Jesu**  
**BETHARRAM**

**Casa Generalizia**

via Angelo Brunetti, 27  
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Fax +39 06 36 00 03 09

Email [scj.generalate@gmail.com](mailto:scj.generalate@gmail.com)

[www.betharram.net](http://www.betharram.net)